

Z a p p i n g

GERMANIA

Problemi col fisco Pavarotti annulla concerto in diretta

Luciano Pavarotti ha annullato la sua prevista esibizione nel concerto di San Silvestro con i Berliner Philharmoniker di Claudio Abbado. Lo scrive oggi il giornale domenicale «Bild am Sonntag», precisando che la disdetta è causata da pendenze fiscali del tenore nei confronti del fisco tedesco. Il «Silvesterkonzert» di Berlino doveva essere trasmesso in tv dal secondo canale pubblico Zdf, che non ha nascosto il suo disappunto. Pavarotti, che sarà sostituito dal tenore José Cura, avrebbe paura di un'azione giudiziaria: il suo debito col fisco tedesco ammonta a circa due miliardi di lire.

SOLIDARIETÀ

La maratona Telethon '98 chiude a 37 miliardi: un record assoluto di adesioni

Hanno superato la cifra record di 37 miliardi di lire le promesse di donazione arrivate durante l'edizione '98 di Telethon, che si è conclusa sabato notte. Nell'ultima parte della maratona televisiva di 32 ore, condotta da Massimo Giletti, per la raccolta di fondi contro la distrofia e le altre malattie genetiche, il numero «segna-promesse» ha faticato a tenere il passo con la solidarietà. In soli dieci minuti infatti la cifra è passata dai 34 miliardi dell'una e 20 minuti ai 35 dell'una e 25, fino ai 36 miliardi dell'una e trenta. All'1 e 35 minuti è stata superata la cifra raccolta nell'edizione '97 che era di 36.138.398.164. Quest'anno, dunque, Telethon ha chiuso con quasi 900 milioni in più. Gran finale, come previsto, tranne che per il mancato appuntamento con Renzo Arbore e la sua Orchestra Italiana. Intanto, la raccolta di fondi prosegue, fino al 31 dicembre, nei cinema e nei teatri italiani.



Elicottero natalizio per Costanzo

Un blitz natalizio, compiuto in elicottero da Maurizio Costanzo e Massimo Lopez, ha movimentato ieri la sfida tra «Buona domenica» (Canale 5) e «Domenica in» (Raiuno). I due «marines», con indosso giubbotti da aviatore della marina militare americana e cappellini da top gun, hanno lasciato gli studi di «Buona domenica» e raggiunto in volo gli studi che ospitano «Domenica in» ripresi in diretta dalle telecamere di Canale 5. «Il nostro è un gesto di amore», hanno detto Costanzo e Lopez, consegnando agli usceri Rai un pacco-dono per Tullio Solenghi e Giancarlo Magalli.

STAR IN CRISI

Anthony Hopkins «Basta cinema ora voglio vivere»

Anthony Hopkins si sente depresso ed esaurito e vorrebbe abbandonare il cinema. L'attore, in Italia per girare un film tratto dal «Tito Andronico» di Shakespeare, giura che sarà l'ultimo. «Recitare è una cosa molto brutta per la salute mentale. Ne ho abbastanza. Voglio guardarmi nello specchio e pensare che ho una vita di fronte a me. Non voglio più sprecare il mio tempo. Ho abbastanza soldi per cavarmela». L'ex Hannibal Lecter ha sessant'anni, fisicamente sta bene ma pare stia vivendo una crisi personale che investe anche il suo matrimonio.

PAPÀ FAMOSI

È nata Teresa la figlia di Jovanotti

Jovanotti è diventato papà. All'1.26 della notte tra sabato e domenica, in un ospedale di Forlì, la compagna del cantante, Francesca, ha dato alla luce una bimba che è stata chiamata Teresa. L'addetto stampa del cantante ha precisato che non ci saranno esclusive fotografiche dell'evento. Per Jovanotti e la sua compagna, la città romagnola è diventata una specie di seconda residenza, insieme a Cortona in provincia di Arezzo. A Forlì, tra l'altro, Jovanotti registra i suoi dischi e proprio in questo periodo sta lavorando al nuovo album, che uscirà a fine aprile.

Fazio: con Teo a Sanremo «Teocoli al Dopofestival? Insieme ci divertiremo»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Fabio Fazio è il più gradevole dei conduttori: piace alle mamme e ai critici televisivi, ai giovani e anche a Mike Bongiorno. Non urla, non suda, non sbaglia i congiuntivi. Che cosa si può volere di più da un presentatore? Si può volere, magari, che esca dal suo cliché per affrontare anche il massimo impegno per un presentatore: quello di celebrare la messa cantata di Sanremo. Lui, per la verità, era disposto a farlo anche l'anno passato, ma Raiuno si tirò indietro dichiarando che il suo progetto era «troppo innovativo». Neanche si fosse trattato della presa dell'Ariston d'inverno. Ma sentiamo che cosa ne dice Fazio.

Sembra che «Quelli che il calcio» viva la sua stagione più fortunata.

«Pare brutto, detto da me, ma i risultati di quest'anno sono storici. Abbiamo una media superiore al 35%, con punte del 39. E questo succede, per di più, al sesto anno, che per la tv è come il settimo per i matrimoni, in un programma per sua natura condannato a ripetersi. Accade grazie a Teo Teocoli e Anna Marchesini, per mezzo dei quali il programma si è rigenerato».

Un risultato che va anche di là dei vostri meriti?

«Un risultato che ci meritiamo tutto, almeno credo. Siamo riusciti a far funzionare un gioco di complicità col pubblico pur attraverso un linguaggio molto moderno. E non è un programma di target, ma un programma per tutti».

Avete avuto la fortuna di intercettare Teocoli in un momento di grazia.

«Teo è un poeta della comicità. E la Marchesini è straordinaria. Credo che per un comico recitare in un set dove ci sono 50.000 persone sia il massimo. C'è tutta l'idea del gioco televisivo, e questa è la cifra che



spero mi appartenga».

Hai anche messo in piedi «Serenate», un ponte verso la musica e verso Sanremo.

«Serenate rappresenta la scelta di veicolare la musica non solo attraverso il lancio dell'ultimo disco. Vedere a quali storie di vita le canzoni sono legate, è un punto di vista nuovo. Andrea Pezzi è bravo e oltre tutto lavora nella serata più difficile per la tv: il venerdì i giovani davanti alla tv non ci sono. C'è poi un momento di crisi per l'intrattenimento, va bene solo la fiction e ormai è diventato un luogo comune che la musica in tv non funziona. E questo porta male, detto da uno che sta per fare Sanremo. Pazienza. Grandissimo rimane il valore evocativo della colonna sonora, colonna sonora della nostra vita».

E tutto questo naturalmente vale anche per Sanremo.

«Sanremo è la summa, perché è la colonna sonora nazionale. È un caso unico al mondo, non più trasmissione, ma appuntamento nel

calendario. Trovo vecchio considerare il festival una cosa da snobbare. Anzitutto perché lì sono state presentate anche bellissime canzoni e poi perché la canzone non ha solo valore di oggetto artistico, ma un grande valore di vissuto. La meraviglia per me sarebbe di non distinguere le canzoni di Sanremo dalle altre».

Questo dipende da chi partecipa.

«Il sogno sarebbe che i nobili cantautori, padri della patria cui io sono straffezionato, giocassero ad andare a Sanremo, possibilmente in gara. Il problema è di accettare consapevolmente le regole del gioco. Un grande gioco, massima espressione della fruizione generalista della musica. C'è anche l'opportunità di uno scambio generazionale, non solo perché presente io, che ormai sono vecchio, ma perché il pubblico è cambiato. La cifra della mia tv è il gioco e io mi sono messo

in gioco. Mi piacerebbe che facesse lo stesso anche i cantautori».

E come mai quello che l'anno scorso era considerato quasi eversivo, ora è diventato accettabile?

«In questi casi si dice: non erano maturi i tempi. Non c'è niente di eversivo, figuriamoci. Anche perché Sanremo è una liturgia, una sfilata di canzoni dove al massimo ci sono 20 minuti di parole. Io ho accettato di officiare questo rito con totale incoscienza e grande divertimento, sotto la regia di Paolo Beldi».

E alla fine i cantautori partecipano o no? E Baglioni ci sarà.

«Baglioni non ci sarà, ma per scelta mi sono tenuto del tutto al fuori dal lavoro della commissione artistica. Ho letto nomi interessanti sui giornali. Spero che siano buoni».

Passiamo alle domande di rito. Le vallette ci saranno?

«Me lo chiedono tutti per strada. Per queste due figure istituzionali

credo che la nomina sia di competenza governativa o spetti alle Camere (una elegge la valletta bruna e l'altra quella bionda). O forse addirittura l'elezione sarà fatta a Camere riunite».

Ma insomma non vuoi dire pro-prioritè di desirio?

«Sento dire di un Teocoli al Dopofestival. Credo che lo abbia sentito anche lui. Certo, sarebbe molto divertente».

Qual è la tua formula?

«La formula è una gara di canzoni e alla fine una vince».

E perché hai accettato di condurla?

«Perché se uno fa il mio mestiere e gli propongono Sanremo, deve farlo. E in seconda istanza perché così arrivo al Dopofestival più preparato».

E se qualcuno cerca di buttarsi dal parapetto, sei pronto a salvarlo, come fece Baudò?

«Ti ringrazio della domanda perché mi dà modo di dire che soffro di discopatia e non sono in grado di salvare nessuno. Semmai metteremo una rete».

DIEGO PERUGINI

MILANO La sua banda, il rock, non lo suona ormai da un pezzo. Neanche di striscio o per errore. Questione di feeling, scelte, maturità. Perché quello di Ivano Fossati è un mondo (un suono) diverso da ciò che passa il solito convento di banalità e routine: dentro c'è qualcosa di più. La voglia di esplorare altri territori, sfuggire alla regola del best-seller, puntare sulla ruota (spesso rischiosa) del rinnovamento.

Tutte cose che il cantautore genovese va predicando da un bel po' e che si ritrovano puntuali anche in questa serie di concerti anomali. Anomali perché dettati soltanto dall'amore verso la musica,

anche meglio, spezzando i ritmi e sottolimpando le melodie. Regala suggestioni nervosamente jazzate a *La vita segreta e Panama*, si distende leggero su *I treni a vapore* e *Il talento delle donne*, emoziona con la dolcezza evocativa di *Una notte in Italia* e *Mio fratello che guardi il mondo*. E parla pochissimo. Si limita a leggere brevi

versi di Pessoa e Caproni, il resto lo passa seduto fra pianoforte e tastiere, con i suoi quattro moschettieri che lo colmano di suoni antichi e moderni, spaziando da flauti e corno inglese fino alle programmazioni elettroniche.

Ha iniziato in sordina, ma poi ci ha preso gusto, guadagnandone in energia e serenità. Ed ha continuato (continuerà) senza farsi troppe domande, trovando sulla strada altre città per cantare. L'altra sera al Lirico, nel mezzo della fredda e frenetica notte milanese, Fossati ha mostrato bei segnali. Di lucidità, vigore, sobrietà. Ed ha snocciolato un paio d'ore di recital al sapore di riassunto di carrie-

ra. Uno sguardo al passato, quindi, ma anche al futuro: perché le canzoni, quasi tutte dei piccoli classici, brillano di una luce diversa, più contaminata e ariosa, senza mai perdere però la loro originaria bellezza. Il segreto dello spettacolo, in fondo, è tutto qui: tante belle canzoni in una sequenza indovinata, senza cedimenti e cadute. E senza, soprattutto, intellettualismi gratuiti. Il concerto, allora, scorre lieve e profondo al tempo stesso, evitando pesantezze cerebrali e compiacimenti virtuosistici. Invece emerge, elegante ed essenziale, un repertorio di suoni dal mondo che va dall'Africa al Sudamerica per ritornare in Occidente: tutto compreso, assimilato e riproposto. Alla maniera di Fossati. Che canta bene e arrangia

verso il palco e verso il pubblico, senza dover per forza spingere un nuovo disco o lanciare chissà quali proclami.

È partito da maggio, Ivano, con questo strano tour: in punta di piedi, senza pose, presentazioni e titoloni sui giornali. Con una banda di quattro ottimi musicisti (Stefano Melone, Mario Arca-



ri, Beppe Quirici, Daniele Fossati), che valgono per intensità e piechezza di suono come una piccola orchestra.

Ha iniziato in sordina, ma poi ci ha preso gusto, guadagnandone in energia e serenità. Ed ha continuato (continuerà) senza farsi troppe domande, trovando sulla strada altre città per cantare.

L'altra sera al Lirico, nel mezzo della fredda e frenetica notte milanese, Fossati ha mostrato bei segnali. Di lucidità, vigore, sobrietà. Ed ha snocciolato un paio d'ore di recital al sapore di riassunto di carrie-

Note sparse

Dalla: «Non ci sarò»

Lucio Dalla smentisce le voci che lo vogliono «super-spite» a Sanremo. «Non ho nulla di personale contro Sanremo ma il festival non rientra tra i miei interessi e progetti di lavoro».

La danza di Pierrot innamorato della luna

MaggioDanza espressionista tra frammenti di Woyzeck e liriche di Schönberg

DALL'INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

FIRENZE Il buon giorno si vede dal mattino, ma per MaggioDanza è una sera ad annunciare il bel tempo, e precisamente la *Serata Espressionista* con la quale il quarantenne Davide Bombana consolida il suo ruolo di neo-direttore della compagnia e debutta in Italia come coreografo. Peccato, dunque, per il poco pubblico a una delle repliche nel restaurato Teatro Goldoni (ce ne sono altre tre: 15, 16, 17 dicembre): la *Serata* ha frecce di qualità al suo arco, che avrebbero meritato più spettatori da «colpire».

Il segno è nordico, per scelta e per stile, non a caso: Bombana ha lavorato negli ultimi dieci anni alla Bayerische Staatsoper di Monaco e ne ha assorbito umori e rigori che ben si riassu-

mono nei *Woyzeck-Fragmente* presentati nella prima parte della serata, mentre la seconda veniva animata dal luminoso *Pierrot Lunaire* di Glen Tetley.

Frammenti, ovvero schegge dal dramma incompiuto di Büchner, sono le tessere di cui si serve Bombana per assemblare una parabola asciutta e severa. La storia del soldato Woyzeck rivive così in brevi flash accessi in una stanza in penombra. Stanza come luogo della mente o della memoria: a lato e sul fondo, grandi finestroni da camera, dove si affacciano ombre spettrali, mentre al centro Woyzeck viene sottoposto alle vessazioni del Capitano, alle torture del Dottore, al tradimento di Marie.

La *ronde* di Woyzeck è un circolo vizioso, tragedia ineludibile, il cui destino è scritto dalle battute iniziali, quando il solda-

to stringe tra le braccia il corpo della sua donna uccisa in un raptus di follia. Tutto il resto è ricordo, allucinazione, un colpo sul petto.

Per i suoi «*Frammenti*», Bombana sceglie una grafia neoclassica, spezzata negli accenti, dalle corse interrotte e dai gesti nervosi, che ricorda un po' quella di certi lavori di Birgit Cullberg, e l'asprezza pittorica dell'ultimo Schiele. È proprio questa compostezza di stile, abbinata a una raffinata scelta musicale (i bisbigli onirici di Berio e la geometrica lucidità di Webern) e alle scene essenziali di Dorin Gal, a offrire il sapore migliore di questa coreografia, e a suggerire una potenziale e maggiore originalità. Che comunque coinvolge profonda-

DEBUTTO ITALIANO

Accanto al Pierrot in scena a Firenze il «Woyzeck» visionario ed espressionista di Bombana

mente i suoi interpreti da José Luis Magalhaes (pallido e umbratile Woyzeck) al Tambur-maggiore di Alessandro Bigonzetti fino alla drammatica e vibrante Marie di Antonella Cerreto.

Non ha bisogno di conferme, invece, il secondo brano della serata, *Pierrot Lunaire*, uno dei pezzi forti del repertorio di Tetley, del quale fu lui stesso interprete nel 1962. Nato nell'Ohio, Glen Tetley è uno dei coreografi meno «americani» della generazione che comprendeva Jerome Robbins o Robert Joffrey, con uno stile, da sempre, più «europeo», quasi inglese per l'eleganza tecnica e il sottile humour che circola nei suoi passi. Ne è una riprova questo *Pierrot* arioso e capriccio-

so, che intreccia i destini di un sognatore (Pierrot), di un furfante (Brighella) e di un'Eva, donna come tante, un po' santa e un po' puttana (Colombina di Sabrina Vitangeli).

Sugli acuti e le liriche di Albert Giraud musicate da Schönberg, il lunare Pierrot si dipana fra molte possibili letture: la storia di un'iniziazione, l'eterno triangolo, le *liaisons dangereuses*. A Tetley, lo si capisce dalla leggerezza quasi vezzosa dei gesti, piace il gioco delle combinazioni, mescolato con rapidi tocchi d'emozione. La vita come una commedia dell'arte, appunto. Interpretata, in questa occasione, da una pimpante e sbarazzina Sabrina Vitangeli (Colombina), dal Pierrot sognante ma un po' affaticato di Umberto De Luca e dagli sberleffi in maliziosa sordina di Massimo Polizzi (Brighella).



Un momento del «Pierrot lunaire» di Glen Tetley

